

Intesa-Ubi: via a 5mila esodi e 2.500 assunzioni

Accordo coi sindacati. Uscite volontarie, metà assunzioni fra Bergamo e Sud Italia

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. L'integrazione di Ubi Banca comporta esuberanti e in Intesa Sanpaolo scatta la "cura dimagrante". Il gruppo ha raggiunto con i sindacati l'accordo per avviare in tre anni 5mila esuberanti in esodo volontario coperto dal Fondo Abi. Alle uscite seguirà l'assunzione, entro il 2023, di 2.500 giovani, in rapporto di una ogni due uscite nell'ipotesi di almeno 5mila adesioni all'esodo. I nuovi ingressi saranno assegnati con attenzione alle zone svantaggiate del Paese e, in proporzione, ai vuoti d'organico nei vari territori, oltre alla stabilizzazione degli attuali contratti a tempo determinato. Almeno la metà delle assunzioni riguarderà le province storiche di Ubi (Bergamo, Brescia, Cuneo e Pavia) e il Sud Italia.

Il gruppo, che negli anni ha inglobato numerose realtà creditizie - ultime in ordine di tempo l'ex Popolare di Vicenza e lo scorso 5 agosto Ubi - oggi conta circa 80mila dipendenti, di cui 20mila di Ubi. Di questi ultimi, circa 4mila unità passeranno con 549 sportelli a Bper entro la primavera così come stabilito dall'Antitrust nell'autorizzare l'Opas di Intesa su Ubi. Queste uscite sono escluse dai 5mila esuberanti.

Adesso spazio alle adesioni a questa opportunità, riservata, da un lato, a coloro che hanno già maturato i requisiti per la pensione e potranno andare direttamente in quiescenza; e, dall'altro lato, a coloro che man mano andranno maturando i requisiti (anne Donna), compresi coloro che arriveranno alla finestra d'uscita mancando fino a 7 anni all'età pensionabile. Tutti potranno presentare l'istanza sulla piattaforma online nella quale potranno verificare il possesso dei requisiti. L'uscita volontaria per chi non ha ancora l'età pensionabile prevede

la tutela del reddito, pari all'85% dell'ultima retribuzione, che accompagnerà nel periodo mancante alla pensione fino a sette anni, e cioè a carico del Fondo di solidarietà (o Fondo esuberanti) gestito dall'Abi e alimentato dai versamenti delle banche e di tutti i dipendenti del settore. Questo strumento ha fatto sì che in tutte le pesanti ristrutturazioni bancarie non vi sia stato un solo licenziamento: negli ultimi otto anni in Italia hanno lasciato il servizio 70mila bancari a fronte di 30mila nuovi ingressi al lavoro.

Una volta completate le istanze, sarà redatta una graduatoria, con precedenza a chi non era riuscito a rientrare in precedenti accordi.

Intesa Sanpaolo spiega che l'operazione è «finalizzata nel contempo a un ricambio generazionale senza impatti sociali e a continuare ad assicurare un'alternativa ai possibili percorsi di riconversione/riqualificazione professionale e la valorizzazione delle persone del gruppo». Il Ceo Carlo Messina dice: «L'accordo permette di raggiungere un risultato basato, per entrambe le parti, sulla volontà di tutelare l'occupazione, di favorire lo sviluppo professionale delle persone, di rispettarne le aspirazioni. Confermiamo l'assunzione - a tempo indeterminato - di 2.500 giovani. I nuovi ingressi potranno sostenere la crescita del gruppo e le sue nuove attività; presteremo attenzione particolare al sostegno alle nostre reti territoriali e alle zone svantaggiate del Paese».

Per **Lando Maria Sileoni**, leader della **Fabi**, «è un primo, importante accordo di integrazione tra Intesa e Ubi, estremamente positivo perché prevede anche 2.500 nuove assunzioni a fronte di 5.000 esodi su base volontaria. L'accordo dovrà essere estremamente veloce ed efficace».

